

Alcide De Gasperi, *Attacco su due fronti*, «Il Popolo», 19 maggio 1946.

### *Ingiusti e infondati attacchi*

In questi giorni ho l'onore di essere attaccato violentemente da destra e da sinistra. Il tempo mi manca di leggere tutto e rispondere a tutti; gli affari di governo mi incalzano, amici lontani mi reclamano da tutte le parti; eppure una parola di serena fermezza può essere utile, forse doverosa.

L'attacco più violento e più pericoloso mi viene dall'Italia nuova, dico pericoloso, non per la forza dell'argomento, ma perché segnala e proclama la mia personale responsabilità con accenti così drammatici da designarmi alla reazione di animi esaltati. «Un uomo - scrive il giornale monarchico - un uomo solo sarà responsabile della catastrofe che si va delineando e del sangue che già comincia a scorrere!... Un uomo, un uomo solo sarà responsabile innanzi a Dio e innanzi agli uomini. Quest'uomo è Alcide De Gasperi».

Nello stesso articolo - manifesto, si qualifica il governo da me presieduto come «governo quisling (collaborazionista) del partito comunista che sotto la direzione di De Gasperi esegue gli ordini delle forze marxiste internazionali». Il governo tenderebbe non solo «a imporre il regime repubblicano ad un popolo stordito», ma «a creare un gigantesco diversivo, per mascherare i vasti preparativi militari del Partito comunista, che si predispongono a stroncare la vita stessa dello stato italiano e a rompere l'equilibrio internazionale».

Ora è vero che in Italia non siamo riusciti - né gli alleati prima né noi dopo - a raccogliere tutte le armi della insurrezione e della guerra civile, è vero anche che è giunta a noi voce di armi entrate di contrabbando d'oltre frontiera e contro ciò si rivolse il mio monito al congresso -; ma è anche vero che la pressione e la vigilanza delle forze dello stato, specie dei bravi carabinieri, è andata in questi mesi sempre più aumentando, cosicché il ministro dell'interno ritiene che, difficilmente evitabili quando vi sia premeditata provocazione da destra o da sinistra, non ci siano da temere, né prima né dopo il voto, fatti gravi che lo stato non sappia dominare. E fermissimo e unanime il proposito del consiglio dei ministri di mantenere l'ordine, di difendere la libertà del voto. Credo che tutti i capi partito abbiano, anche nel loro interesse, tale serio intendimento. Ammetto che certi attacchi virulenti di giornali o oratori diano l'impressione del contrario, e sono deplorabili, ma né governo, né, in modo particolare, il presidente del consiglio, può rispondere del tono della stampa.

### *Verso elezioni libere e democratiche*

Ho notizia che anche gli alleati, in base a loro informazioni, hanno ragione di sperare in elezioni libere e regolari.

Comprendiamo infine che coloro che desidererebbero un rinvio del referendum siano particolarmente nervosi: la decisione è importante, è umano che si desideri di rinviarla. Ma rinviare oramai non si può né si deve. C'è un impegno solenne, deliberato dopo discussioni molteplici. Certo è doloroso che al voto istituzionale non possano partecipare tutti i prigionieri né gli abitanti della Venezia Giulia, ma ciò è dipeso dal protrarsi contro il nostro volere della situazione armistiziale; né comunque la loro partecipazione potrebbe mutare sostanzialmente le proporzioni delle correnti politiche.

In quanto alle mie responsabilità personali, ricordo all'Italia nuova ch'io fui l'unico uomo politico a proporre, in nome del mio partito, che prima si facessero le elezioni alla costituente, e durante la costituente si sottoponesse poi a referendum la questione istituzionale; la proposta trovò in seno al governo l'avversione assoluta di un partito non di sinistra e, fuori del governo: l'opposizione dei circoli monarchici più autorevoli, i quali preferivano che il referendum si facesse contemporaneamente alle elezioni. Non ho paura delle responsabilità e assumo tutte quelle che mi spettano, ma ho il diritto di distinguere fra quelle che derivano da una mia presa di posizione personale e quelle che mi provengono dal mio posto di capo di una coalizione o dalla funzione conciliatrice di presidente del consiglio.

Ed ora una parola verso sinistra. Si è voluto interpretare il mio discorso alla basilica di Massenzio come un'affermazione contraria alle conclusioni del congresso democratico cristiano. C'è chi crede sul serio che il segretario del partito che ha presieduto i lavori conclusivi del comitato, designato dal congresso per conciliare i vari ordini del giorno, possa aver parlato in senso contrario alla mozione definitiva, votata poi dalla maggioranza dell'assemblea?

Nell'ultima fase le mozioni erano ridotte a tre, la prima per la soluzione repubblicana, *tout court*; la seconda per lasciare piena libertà agli iscritti, senza direttiva di partito; la terza per la soluzione monarchica.

L'accordo riuscì tra la prima e la seconda nel senso che il congresso si pronunciasse per la soluzione repubblicana in corrispondenza ai risultati del voto nelle sezioni, tenuto presente tuttavia che il referendum, come strumento di democrazia diretta, si rivolge alla libera coscienza degli elettori.

La conseguenza pratica è che è stato reso possibile ai minoritari monarchici di rimanere nel partito, perché la loro coscienza individuale innanzi al referendum non è vincolata dallo stesso obbligo incondizionato di disciplina che il partito ha proclamato per il contenuto della costituzione; ma non corrisponde però alla direttiva repubblicana del congresso che i monarchici organizzino una propria propaganda per la loro soluzione e tanto meno come oratori del partito o comunque in nome del partito e del programma di esso.

Esecutore della decisione del congresso e vigile custode dell'unità del partito, nel mio discorso alla basilica di Massenzio ho parlato alla maggioranza repubblicana, affinché desse a questa soluzione un contributo di consapevolezza è di convinzione, ammonendo che la repubblica libera e veramente democratica è raggiungibile solo se si fonda su una partecipazione più attiva e più cosciente del popolo e ho detto che non bisogna dichiararsi per la repubblica in virtù di una particolare tendenza (cristiana, socialista, comunista); ma per un senso profondo di corresponsabilità personale, su cui il regime popolare deve fondarsi.

Mi sono poi rivolto alla minoranza monarchica e l'ho invitata a non lasciarsi distrarre dai tentativi che, anche a Roma, si fanno da parecchie parti, per allettarla verso altre liste e riaffermai che il punto centrale della lotta e la costituzione, cioè i principi generali che devono presiedere alla vita nazionale, principi su cui non sarà facile accordarsi con altri partiti e per la difesa dei quali è assolutamente necessario che esista un forte partito centrale che assommi in sé gli elementi costitutivi del progresso sociale ed economico e gli elementi spirituali della tradizione cristiana.

Ecco l'origine e la finalità del mio discorso. Comprendo che dopo la dimostrazione della mattinata, il mio discorso poteva apparire a taluno non completamente intonato all'attimo fuggente, ma so anche che le dichiarazioni di qualche oratore di sinistra in piazza del Popolo avevano sollevato delle recriminazioni contro la Dc quasi che essa potesse essere chiamata responsabile di certe deviazioni o degenerazioni verbali.

### *Gli attacchi da destra e sinistra per dividere la Dc*

I democratici cristiani stiano attenti al gioco: da destra e da sinistra si tenta dividerci per batterci e diminuirci. Avete letto gli attacchi della stampa di destra e di sinistra. Un manifesto ai cattolici dell'«Unione per la difesa della società cristiana» ci accusa di «aver perso il contatto coi principi ed interessi cristiani, disertando la nostra funzione»; un giornale filocattolico mette in dubbio la sorte stessa del partito; i comunisti e i socialisti reclamano i voti della massa grigia per il loro repubblicanesimo sicuro; c'è perfino Salvatorelli che ci accusa addirittura di fare una «guerra preventiva» contro i comunisti.

Nervi a posto: la dichiarazione repubblicana del nostro congresso permane ed è operante come direttiva di partito; una forte e compatta Dc è la condizione essenziale per guardare con fiducia all'avvenire del nostro paese.

Noti fatevi vittime delle manovre avversarie. Continuate per la nostra strada mantenendo distinta la nostra fisionomia e le nostre responsabilità.

A chi poi si meraviglia che in mezzo a tanto farneticare ed eccitare ci sia chi fa appello al senso di responsabilità del cittadino italiano e chi guarda in faccia ai problemi della costituzione, sui quali certi partiti scivolano con tremenda disinvoltura, risponderò, se il tempo permette con un altro articolo o, se il tempo mi mancasse, risponderanno i fatti.